



# FORLÌ E PROVINCIA



INDAGINE DEI CARABINIERI

## Anziano adescato e derubato Ragazza arrestata in Spagna

Nel 2015 aveva avvicinato il nonnino con un approccio sessuale e poi aveva chiesto soldi per restituirgli il telefono che gli aveva rubato: deve scontare 3 anni e due mesi

**FORLÌ  
GAVINO CAU**

Deve scontare 3 anni, 2 mesi e 15 giorni per aver adescato un nonnino e aver tentato di estorcergli del denaro per la restituzione del cellulare che gli aveva rubato. Una 27enne rumena è stata arrestata in Spagna dopo oltre due anni di ricerche da parte dei Carabinieri del Nucleo operativo e radiomobile che ha condotto le indagini in collaborazione con il Servizio per la cooperazione internazionale di polizia, visto che si era capito che la donna era all'estero. È stata catturata in un piccolo paese della comunità autonoma di Castiglia-La Mancia. Dal dicembre 2016 era diventata definitiva la condanna a suo carico per un episodio che si era verificato un anno prima e per il quale era stata arrestata.

**L'episodio**

Aveva adescato un 91enne con il quale aveva avuto approcci a sfondo sessuale, poi gli aveva rubato il cellulare e chiesto 300 euro per restituirglielo. Era successo nel dicembre 2015, quando aveva 23 anni ed era finita in manette grazie ai Carabinieri del Norm che avevano raccolto la confidenza dell'anziano e si erano presentati allo scambio tra denaro e telefono. La donna era stata arrestata per estorsione e furto, mentre il telefono era tornato nella disponibilità del 91enne. A dicembre 2016, un anno dopo i fatti, la straniera si era sottratta all'ordine di esecuzione per la carcerazione, emesso dalla Procura di Forlì per la condanna a 3 anni, 2 mesi e 15 giorni.

**RICERCATA  
DA OLTRE  
DUE ANNI  
LA CONDANNA  
È DEFINITIVA**

**Le ricerche**

Le indagini dei Carabinieri di corso Mazzini hanno portato la Procura ad emettere un mandato di arresto europeo, eseguito dalle autorità spagnole che hanno rintracciato e catturato la 27enne in una località della Castiglia-La Mancia. Dopo le formalità di rito la donna è stata imbarcata su un aereo diretto a Fiumicino dove è stata presa in carico dalle autorità italiane. Ora si trova in carcere a Restonica a disposizione dell'autorità giudiziaria. La sua lontananza dall'Italia è quindi durata oltre due anni, ma alla fine la giustizia l'ha raggiunta nella penisola iberica e ora dovrà scontare la sua pena a oltre 3 anni di carcere nelle prigioni italiane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'indagine seguita dai Carabinieri del Nucleo operativo FOTO BLACCO

## Bimbo morto ad appena 20 giorni Medici indagati, anche due forlivesi

La tragedia l'estate scorsa: ieri in Tribunale il conferimento degli incarichi ai periti

**RAVENNA**

Venti giorni appena. Una vita durata un soffio quella del piccolo di una coppia di Comacchio, nato all'ospedale di Ravenna il 6 giugno 2018 e spirato il 29 dello stesso mese a Cesena. Per quel decesso undici medici (otto residenti nel Ravennate, due a Forlì e uno a Rimini) sono stati indagati a piede libero per omicidio

colposo in cooperazione. Sulle circostanze e sulle cause che provocarono la morte del neonato dovranno esprimersi il perito incaricato dal giudice per le indagini preliminari Janos Barlotti, che ieri ha conferito l'incarico alla dottoressa Antonella Zambon di Padova, e i consulenti tecnici di parte nominati dai difensori degli indagati, gli avvocati Ermanno Cicognani e Giovanni Scudellari, che hanno scelto i dottori Maurizio Fusari, Giuseppe Batagliarin, Tullio Ghi e Patrio Antonazzo. Anche la parte offesa, tutelata dall'avvocato Francesco Ferroni del foro di

Ferrara, ha nominato come proprio consulente la dottoressa Sara Chierici. I nomi degli indagati figurano nel fascicolo aperto dal sostituto procuratore Monica Gargiulo (ieri in udienza era presente il collega Daniele Barberini). Hanno ricoperto a vario titolo il ruolo di medici, anestesisti, ginecologi ed ostetriche dei due nosocomi in cui è transitato il neonato nel brevissimo periodo di vita. Già il parto, il primo per la coppia di genitori, aveva seguito un iter travagliato. La madre, alla 38esima settimana di gestazione, era stata visitata all'unità operativa di Ostetricia e Gineco-



Sarà scontro sulle perizie

logia del "Santa Maria delle Croci" il 15 maggio. Era risultata positiva allo streptococco, ma secondo l'accusa non le era stata somministrata alcuna terapia. Il travaglio, iniziato dopo l'indu-

zione al parto, era durato 48 ore, concludendosi con un'ulteriore emergenza. Al momento della nascita, infatti, al bimbo era stata riscontrata una grave asfissia dovuta a un giro di funicolo intorno al collo; i globuli bianchi, poi, erano schizzati a livelli nettamente oltre la soglia normale. I medici avevano quindi deciso per il trasferimento d'urgenza al "Bufalini", dove era arrivato in condizioni ormai disperate. Qui, fa leva l'accusa, erano stati sollevati i primi dubbi sulla cura antibiotica seguita dalla madre. Un'ulteriore esame della placenta, aveva mostrato una "villite cronica con danno della parete dei vasi dei villi". Erano poi trascorsi i fatidici 20 giorni, passati i quali i genitori, dopo i primi mesi di lutto, avevano deciso di presentare un esposto alla Procura.

**FEDERICO SPADONI**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## "Auschwitzland", presentato ricorso: si va al processo

**FORLÌ**

Selene Ticchi, la donna che a Predappio il 28 ottobre scorso indossava la ormai famosa maglietta con la scritta "Auschwitzland" e per la quale il tribunale di Forlì le aveva notificato un decreto di condanna la scorsa settimana, sulla scorta di una denuncia mossa dall'Anpi nazionale e da altri 22 soggetti fra singoli e

associazioni, andrà a processo. Il suo avvocato, Daniele D'Urso, ha infatti deciso di presentare opposizione contro il decreto firmato dal giudice forlivese Monica Galassi (che commutava la pena di 4 mesi in una multa da 9.050 euro) e sospendere così la condanna in attesa di un'udienza dibattimentale che dia il via al processo ordinario. Insomma la ex militante di Forza

Nuova, e già candidata alle elezioni amministrative di Budrio con la formazione di ultra destra Aurora Italiana, vuole che del suo caso si discuta fino in fondo in un'aula di tribunale. In effetti costituisce già fin qui un precedente e il dibattimento riserverà certo delle riflessioni interessanti. La linea difensiva che seguirà l'avvocato D'Urso è semplice: «Quella scritta e quella sa-

goma di Auschwitz, per quanto possano essere considerate brutte e di cattivo gusto, non costituiscono il simbolo di un partito o di una formazione politica che punti a rifondare il partito fascista. Ecco perché la legge Mancino chiamata in causa non può essere applicata in questo caso». Secondo lo stesso avvocato in aula non se ne discuterà prima del 2020. **L.G.**



La maglietta "incriminata"